

Lavori della Tav: «Processo per 32»

Costi lievitati e truffe, la Procura chiede il rinvio a giudizio

L'appalto per il tunnel e la stazione sotterranea dell'Alta Velocità a Firenze fu «un gioco di squadra con tutti i connotati di un'associazione a delinquere»: imprenditori, tecnici e funzionari pubblici avevano un unico obiettivo, guadagnare al massimo, facendo lievitare i costi dell'opera a danno delle casse dello Stato.

A due anni dal sequestro della talpa sotterranea Monna Lisa la Procura di Firenze ha adesso chiesto il rinvio a giudizio per 32 persone. Tra loro c'è l'ex presidente di Italferr ed ex presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, dirigenti del consorzio Nodavia, colosso rosso di Reggio Emilia che si era aggiudicato l'appalto, e dirigenti del ministero delle infrastrutture, come Ercole Incalza e Giuseppe Mele. Sette le società chiamate in causa con i loro legali rap-

presentanti: oltre a Italferr e al consorzio Novadia, ci sono Copesette, Seli Spa, Varvarito Lavori Srl, Htr Srl, Hydra Srl.

Associazione per delinquere, corruzione, frode in pubbliche forniture, falso, truffa, traffico organizzato di rifiuti, abuso d'ufficio: c'è la sintesi del codice penale nella richiesta al gip che porta la firma del procuratore capo Giuseppe Creazzo e dei pm Giulio Monferini e Gianni Tei.

L'inchiesta condotta dai carabinieri del Ros di Firenze parte sottotraccia nel 2010 dopo un controllo della Forestale sullo smaltimento dei fanghi prodotti durante i lavori preliminari del tunnel. Nel 2007 Nodavia si aggiudica la gara bandita da Rete ferroviaria italiana per 530 milioni di euro, sei anni dopo i costi erano lievitati a oltre 800 milioni.

Nel gennaio 2013 la fresa

che doveva iniziare a scavare nel sottosuolo viene sequestrata. Quando arrivano gli investigatori del Ros a mettere i sigilli alla macchina trovano i conci di rivestimento della galleria già pronti per essere montati nei tunnel. Le intercettazioni prima e gli accertamenti tecnici dopo, rivelano che erano stati assemblati con materiali scadenti (fibra plastica ignifuga diluita con troppa acqua) e soprattutto non in grado di resistere alle alte temperature, così come previsto dalle norme dopo il tragico rogo del marzo 1999 quando nel

traforo del Monte Bianco persero la vita 39 persone. «Tanto — dicevano gli indagati tra loro senza sapere di essere intercettati — nessuno si accorgerà del magheggio».

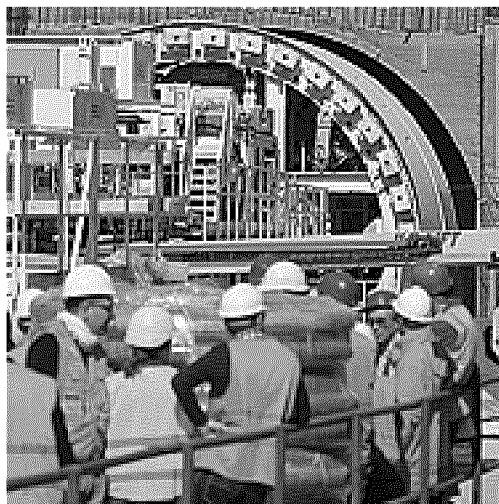
Sempre dalle intercettazioni emerge che gli scavi avevano provocato lesioni alla scuola media Rosai in via dell'Arcovata che sorge lungo il tracciato dei lavori ma anche di questo in pochi sembrano preoccuparsi. «Se noi alzavamo di un metro la scuola e la

facevamo crollare — dice il presidente di Nodavia — non ce ne saremmo accorti, perché i dati non li controllavamo». In quei giorni la preoccupazione sono altre: che la notizia delle crepe diventi di dominio pubblico. «Se i giornali lo sanno — dice il presidente di Nodavia — diranno che l'edificio sta crollando e i genitori armeranno un casino della Madonna»

L'accusa
«L'appalto? Gioco di squadra coi tratti di un'associazione a delinquere»

A.Moll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monna Lisa

La talpa che doveva eseguire gli scavi del tunnel sotto Firenze fu sequestrata due anni fa

